

Cervelli in fuga. L'esperienza di chi ha deciso di tornare

Svecchiamo il campo della ricerca

Francesca Cerati

È il primo italiano che lavora nel nostro Paese a vincere, tra gli oltre 70 candidati di 19 diversi paesi europei, il premio "Eppendorf young investigator award", che da 11 anni identifica nel Vecchio Continente i migliori scienziati con meno di 35 anni. Ma è anche il primo italiano a pubblicare un doppio articolo back to back sullo stesso numero di «Cell», una tra le più prestigiose riviste scientifiche internazionali. Eppure rischiamo di farcelo scappare, trasformandolo nell'ennesimo cervello in fuga. Luca Scorrano, 35 anni, è tornato dagli Stati Uniti, dove lavorava all'Harvard medical school, solamente perché **Telethon** ha deciso di finanziare il suo progetto sull'atrofia ottica dominante, una malat-

GLI OSTACOLI

In Italia il sistema pubblico è ingessato, anacronistico e ben poco meritocratico. E i giovani si trovano la strada sbarrata da una genetica che causa cecità progressiva nei bambini in età prescolare colpendone in Italia uno su 15 mila. Una scelta lungimirante, visto che in soli tre anni, nel laboratorio dell'Istituto veneto di medicina molecolare di **Pado-**
va, ha ottenuto due risultati importanti: ha scoperto chi è il responsabile della malattia, la proteina Opa1, e come agisce sul processo di morte cellulare programmata (apoptosi) che porta alla degenerazione dei neuroni che trasportano il messaggio visivo dalla retina al cervello. Aprendo così nuove prospettive per la realizzazione di un farmaco.

Nonostante questo non ha ancora ricevuto alcuna offerta dal sistema pubblico della ricerca italiana. Che, pragmaticamente, definisce ingessato, anacronistico e molto poco meritocratico. «La carriera dei ricercatori è come quella dei calciatori: loro iniziano a 18 anni e smettono a 32, chi fa ricerca ha un raggio d'azione tra i 26 e i 45 anni. Dopodiché è considerato "vecchio" ed è pronto per fare l'"allenatore" o il dirigente. Alla mia età, quindi, ho altri 6-7

anni di creatività davanti a me. Invece, in Italia vengo considerato un ragazzino, perché i "giovani" sono i cinquantenni. Insomma, nel nostro Paese il processo di svecchiamento non è stato ancora recepito, con tutte le conseguenze del caso». Che significa, stipendi ridicoli e sbarramenti alla carriera. «Un professore ordinario di prima nomina prende 2.400 euro, un ricercatore universitario 1.035, un associato 1.900 — sottolinea Scorrano —. Senza fare confronti con gli Usa, con cui è impossibile competere (lì, un ricercatore viene pagato 120 mila dollari lordi all'anno, ndr), è bene sapere che in Germania un associato non prende meno di 8 mila euro al mese. In più, i dipartimenti non hanno la possibilità di chiamare direttamente le persone che vogliono». In altre parole, non esiste il libero mercato che all'estero ormai c'è.

Però l'Italia ha il vantaggio di avere un tessuto accademico capillare, che dovrebbe incentivare l'investimento in ricerca e sviluppo delle imprese. «Una sinergia fondamentale per lo sviluppo del tessuto sociale in cui si lavora — dice Scorrano —. È un problema di mentalità e di volontà, come si dice "all'americana" *attached to the community*. Quando lavoravo negli Stati Uniti parlavo con persone che venivano a fare donazioni per migliaia di dollari. Speriamo di importare presto almeno questa mentalità».



Un'immagine, modificata al computer, di una ricostruzione tridimensionale della struttura interna di un mitocondrio, la centrale energetica della cellula che ne regola anche la morte programmata. L'atrofia ottica dominante colpisce una proteina che regola proprio la forma interna del mitocondrio (elaborazione grafica: Eric Smith, Boston)

